

Accanto: una vecchia foto del parco della Caffarella. Al centro: un'immagine di villa Ada



Alla ricerca del verde perduto

DEGRADO ambientale e inquinamento, smaltimento dei rifiuti, compiti della magistratura, funzione del verde, verde pubblico e igiene ambientale, traffico e arredo urbano, sistema del verde e programma di nuovi parchi: molti, forse troppi, sono i problemi che verranno illustrati e discussi nel corso di Florambiente, l'esposizione fiorente che si inaugura oggi al palazzo dei congressi dell'EUR. Ci si assicura che la carità di patria non faccia velo agli organizzatori e a chi prenderà la parola, e che la situazione di Roma venga messa in luce col necessario realismo.

Malformazione mentale

E' una situazione che ha origine, qui come nel resto d'Italia, in quella singolare malformazione mentale per cui in pratica la pubblica amministrazione non considera obbligatorie le spese per il verde: che in generale non è considerato un'indispensabile opera pubblica, ma una cosa quasi superflua, un abbellimento, se non un lusso.

Per questo le città italiane sono alla coda della graduatoria universale, non superano i 3-4 metri di verde pubblico per abitante: una media dieci, venti, trenta volte inferiore a quella delle maggiori città europee. Da tempo immemorabile a Roma non si realizza un vero parco, e la più consistente massa di verde (poco meno di 600 ettari) è ancora costituita dalle ville storiche, le cui condizioni sono note: per di più i fondi a disposizione per la loro manutenzione straordinaria (circa quattro miliardi) non sono stati utilizzati ma dirottati altrove. Quanto al verde nuovo da realizzare, i progetti sono innumerevoli (e molti sono presentati all'esposizione dell'EUR), ma restano inattuati: ben 900 sono gli ettari a disposizione dei quartieri di edilizia pubblica e lasciati in completo

L'“inarrivabile lusso” di un nuovo parco a Roma

C'è chi pensa ancora che sia “cosa superflua”

di ANTONIO CEDERNA

abbandono.

Dopo i cinquanta ettari del Pineto, non si riesce ad espropriare nemmeno un metro quadrato. Non un metro quadrato della tenuta di Capocotta, nonostante il decreto prefettizio dell'anno scorso: non un metro quadrato di Appia Antica, vincolata a verde pubblico per 2.500 ettari da oltre vent'anni. E poiché si parla di Roma Capitale sarà bene che chi interverrà a parlare dello SDO (sistema direzionale orientale) faccia presente la necessità che i 600 ettari interessati vengano acquisiti alla mano pubblica, come si fa negli altri paesi, dall'Olanda al Belgio, dalla Francia alla Gran Bretagna, dalla Spagna alla Germania federale: per evitare che il plusvalore causato dagli investimenti pubblici per le grandi infrastrutture vada a finire ai privati anziché essere assicurato alle casse pubbliche.

Anziché garanzia di igiene urbana e salute pubblica il verde da

noi viene considerato terra di nessuno e usato come letamaio: c'è voluto l'intervento del pretore Amendola per far rimuovere tonnellate di rifiuti dalla campagna dell'Appia Antica. La differenza con i paesi civili non potrebbe essere più grande: là coi rifiuti urbani creano nuovo ambiente e nuovo paesaggio.

L'insensato consumo di spazio

Ricordo appena il grande parco naturale creato a Salisburgo in un'ansa del fiume e la collina di duecento ettari che sta sorgendo a Gelsenkirchen nella Ruhr coi rifiuti prodotti in un'area di circa seicentomila abitanti: un prodigio urbanistico, grazie all'assiduo controllo di un'equipe di tossicologi, idrologi, igienisti, naturalisti, paesisti.

Creare nuovi parchi, vincola-



Oggi si apre al Palazzo dei Congressi dell'Eur la mostra “Florambiente” che sarà anche occasione di dibattiti sui destini urbanistici della Capitale e sulla lotta a degrado e inquinamento

re vaste aree a verde significa anche mettere fine all'insensato consumo di territorio (negli ultimi vent'anni Roma ha sommerso sotto cemento e asfalto oltre 12.000 ettari) e realizzare un sistema verde di aree «irrinunciabili» a garanzia oltre che della pubblica salute, dell'integrità fisica e dell'identità storica di Roma. Per non citare che un paio di esempi, è urgente, come hanno fatto presente le associazioni, Italia Nostra in testa, congelare le sconsigliate previsioni del PPA (piano pluriennale di attuazione); quindi, eliminare il mezzo milione di metri cubi che minacciano di far scomparire la Valle dei Casali; e battersi perché venga accolta la proposta di legge degli ambientalisti per il «parco archeologico-produttivo» di Veio, dove la tutela sia integrata dall'incentivazione delle attività agricole.

Un organico di 50 anni fa

Un cenno merita la cronica inadeguatezza del Servizio Giardini, che ha un organico non superiore a quello di mezzo secolo fa e fondi del tutto insufficienti (per la cura di un ettaro di verde si spendono otto milioni, meno della metà di quanto si spende in Francia), e che non sa garantire alle ville storiche un minimo di arredo appena decente. Infine, un'altra grande differenza dagli altri paesi europei: Florambiente si svolge al chiuso di un palazzo, mentre altrove si coglie l'occasione di analoghe manifestazioni effimere per creare splendidi nuovi parchi a beneficio permanente della città. Così ad Amsterdam nell'80, così a Monaco nell'83: dove la medaglia d'oro dell'arte paesaggistica fu vinta da un vivaista sardo che aveva saputo ricreare uno splendido giardino di macchia mediterranea. Come si vede, i nostri migliori talenti sono da esportazione.